

Gazzetta del Sud 20 Dicembre 2012

## **Nuovo colpo alla 'ndrangheta del turismo.**

Il film è della serie "già visto" anche se, in questo caso, ad aggiungere un pizzico di novità alla sceneggiatura - di estorsioni, eseguite e tentate, pressioni sugli appalti pubblici e imposizione di guardiane - ci ha pensato un killer pentito, che ha vuotato il sacco, si è alleggerito la coscienza e ha arricchito la trama con colpi di scena. Le sue dichiarazioni, infatti, hanno consentito agli inquirenti della Dda di ricostruire un delitto (quello di Saverio Carone) e due tentati omicidi (Ivano Pizzarelli e Pietro Carone).

Morale della favola sette ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state eseguite ieri nei confronti di esponenti del clan La Rosa (Nnacci) di Tropea e loro affiliati. Per un ottavo indagato il gip Assunta Maiore, che ha emesso le ordinanze su richiesta del pm della Dda Simona Rossi, ha disposto l'obbligo di dimora. Tre le persone indagate, non raggiunte da alcuna misura cautelare. Un film, comunque, della serie "già visto" perché a distanza di alcuni anni dall'operazione Odissea, che aveva tracciato le rotte del business turismo; in mano alle cosche, quasi le stesse situazioni vengono riproposte. In altre parole nulla sarebbe cambiato a Tropea e dintorni, nel senso che il trend delle azioni della 'ndrangheta del turismo avrebbero soltanto subito una leggera flessione per poi riprendersi alla grande, attraverso un controllo, definito dagli inquirenti capillare, su attività imprenditoriali, nel campo turistico-alberghiero, della ristorazione e dell'edilizia. Settori "galline dalle uova d'oro" per realtà, quali Tropea e la vicina Capo Vaticano, che attraggono ogni anno buona parte del turismo calabrese e dove tutto si muove nell'orbita della grande giostra della stagione estiva. Una galassia che avrebbe avuto come "stella" locale di riferimento il clan degli 'Nnacci (La Rosa) a sua volta nell'orbita dei Mancuso di Limbadi, e in particolare dell'articolazione facente riferimento a Pantaleone Mancuso (alias Luni scarpuni).

E così in carcere sono finiti: Francesco La Rosa (U Bimbo), di 42 anni, lo scorso agosto ferito in un agguato; Pasquale La Rosa, di 47; Francesco La Rosa, di 38 e Salvatore La Rosa, di 44. Tutti e quattro (legati da stretti vincoli di parentela) sono di Tropea e a tutti loro, fra gli altri capi d'imputazione, anche quello di associazione a delinquere di stampo mafioso (per il gip dal 2008 e con condotte ancora in corso). Misura cautelare in carcere anche per Pasquale Quaranta, 49 anni di santa Domenica di Ricadi; Saverio Bardo, 24 anni di Tropea e Antonio Di Marzo, di 54 originario di Tropea ma residente a Milano. Obbligo di dimora, infine, disposto per Enzo Calabretta, 35 anni, originario di Catania.

Nessuna misura cautelare il gip ha ritenuto di emettere per Carmine La Rosa, 65 anni - padre di Francesco (U Bimbo) e Pasquale La Rosa - Carmine De Luca, 66 di Parghelia e Peter Cacko, 40 anni, lo slovacco diventato killer per arrotondare il bilancio, che ha deciso di collaborare con gli investigatori.

Come per l'operazione Odissea (settembre 2006) accanto alla Dda di Catanzaro, anche per il blitz condotto ieri la Squadra mobile di Vibo Valentia. Ieri gli uomini coordinati dal dott. Rodolfo Ruperti (attualmente capo della Mobile di Catanzaro), oggi quelli guidati dal dott. Antonio Turi. E oggi come ieri a emergere, oltre agli spaccati sui fatti di sangue, le pressioni che i Nnacci avrebbero esercitato sull'intero indotto turistico di Tropea (la "perla del Tirreno") attraverso estorsioni ai danni di villaggi turistici, imposizione di guardiane e di forniture di servizi. Il tutto "condito" da ingerenze per l'ottenimento di appalti pubblici. E a completare il quadro il potere intimidatorio dei La Rosa rafforzato - secondo gli inquirenti - «dalla consapevolezza, da parte di tutta la popolazione» del collegamento dei Nnacci con i Mancuso di Limbadi «che rappresenta la "società" di controllo della criminalità organizzata» nel Vibonese.

Inoltre secondo quanto emerge dall'inchiesta - che partita alcuni anni fa è stata successivamente approfondita - i componenti del clan La Rosa avrebbero potuto contare su una cospicua disponibilità di armi da fuoco, messe a loro disposizione da soggetti orbitanti nel loro ambito criminale. Del tutto inedito il "capitolo" riguardante l'omicidio di Saverio Carone, ucciso il 12 marzo del 2004 all'interno del suo fuoristrada ancora fermo sotto casa. Delitto per il quale Peter Cacko si sarebbe autoaccusato, chiamando in causa Pasquale Quaranta. Secondo il killer pentito, infatti, quest'ultimo glielo avrebbe commissionato pagandolo circa 15mila euro. E ancora per Cacko, Quaranta gli avrebbe anche chiesto di uccidere Ivano Pizzarelli e Pietro Carone.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri nella scuola di polizia di Vibo Valentia nel corso di una conferenza stampa, presenti il procuratore della Dda Vincenzo Lombardo, il questore di Vibo Angelo Carlutti, il capo della Mobile Antonio Turi e il vice Antonio Lanciano.

**Marialucia Conistabile**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***